

Isabella Lazzarini

Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento

[A stampa in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 41-62 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

"Non andremo adagio come signore": i modi e i significati della prassi militare dei Gonzaga fra Tre e Quattrocento

Nel 1449 Ludovico Gonzaga, in una istruzione per il proprio oratore a Venezia, Niccolò Cattabeni, in occasione della stipulazione di una condotta con Alfonso d'Aragona, nel testimoniare la propria inalterata fedeltà alla Serenissima, esortava il Cattabeni a chiarire ai veneziani che ad ogni loro necessità egli si offriva di andare di persona «et non andremo adagio come signore, ma cavalcaremo come cavallaro»¹. In queste parole del marchese di Mantova affiora in sintesi l'ambivalenza della specializzazione militare dei Gonzaga e di quanti, come loro, furono tra Tre e Quattrocento insieme signori di un proprio stato e condottieri al servizio di altri².

Questo intervento si propone di indagare alcuni momenti significativi dell'alternanza o per meglio dire della convivenza dell'uno e dell'altro aspetto del potere gonzaghese nel più globale contesto del mutare dei caratteri dell'organizzazione e della prassi militare d'un lato e del costruirsi delle forme del dominio e dell'egemonia in proiezione territoriale degli stati italiani tra Tre e Quattrocento dall'altro, per definire e precisare la trasformazione del significato della vocazione militare mantovana nel tardo medioevo. Grazie anche alla relativa ricchezza della documentazione conservata nei fondi dell'Archivio di Stato di Mantova, la successione delle condotte gonzaghese è stata a grandi linee ricostruita anche di recente³: la vocazione mantovana a porsi come "bastione de

¹ ASMn, AG, Carteggio Estero, Istruzioni per inviati e residenti, b. 1417. La condotta aragonese del Gonzaga è, come tutte le condotte gonzaghese, in ASMn, AG, b. 51.

² In materia le considerazioni più innovative ci sono venute senza dubbio dagli studi di Mallett, di cui basti richiamare M. MALLETT, *Venice and its Condottieri, 1404-1454*, in *Renaissance Venice*, edr J. R. Hale, London 1973, pp. 121-145; Id. *Mercenaries and their masters. Warfare in Renaissance Italy*, London 1974 (trad. it. Bologna 1983), e da ultimo M. MALLETT-J.R.HALE, *The Military Organisation of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984 (tr. it. della parte di Mallett, Roma 1989). Sull'impatto di questi studi, v. M. N. COVINI, *Condottieri ed eserciti permanenti negli stati italiani del XV secolo in alcuni studi recenti*, in *Nuova Rivista Storica*, 69 (1985), pp. 329-352. In merito al ruolo dei minori stati signorili italiani nel complesso del sistema dei potentati della penisola, v. le considerazioni generali di A. K. ISAACS, *Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale*, in *Federico da Montefeltro: lo stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986, vol. I, pp. 23-60.

³ Ad una precedente stagione di studi va invece ascritta l'imprecindibile ricostruzione di alcuni momenti chiave delle guerre veneto-milanesi che videro Gian Francesco, Ludovico ma anche Carlo Gonzaga protagonisti, non sempre di secondo piano: mi riferisco agli studi di I. RAULICH, *La prima guerra fra i veneziani e Filippo Maria Visconti*, in *Rivista Storica Italiana*, 5 (1888) pp. 440-468 e pp. 661-696; R. CESSI, *Venezia alla pace di Ferrara del 1428*, in *Nuovo Archivio Veneto*, 31 (1916), pp. 321-371; F. TARDUCCI, *L'alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la repubblica di Venezia*, Milano 1899; I. TODERINI, *Le prime condotte di Francesco Sforza per Venezia*, in *Archivio Veneto*, 9 (1875) pp. 116-129; L. FRATI, *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio (14 settembre 1448)*, in *Archivio Storico Italiano*, 34 (1904), pp. 158-179; A. PORTIOLI, *La giornata di Caravaggio ed i sigilli di Ludovico III Gonzaga, secondo marchese di Mantova*, in *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, 3 (1872) pp. 125-136, sino a G. SORANZO, *L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della repubblica veneta (luglio 1438 - gennaio 1440)*, in *Archivio Veneto*, 60-61 (1957) pp. 79-114; Id. *Battaglie sul Garda, sul Po, Mincio ed Adige nella guerra veneto-viscontea del 1438-1441*, in *Nova Historia*, 14 (1962) pp. 38-71; E. COLOMBO, *Re Renato alleato del duca Francesco Sforza contro i veneziani (1453-1454)*, in *Archivio Storico Lombardo*, XXI (1894), pp. 79-136, 361-98; Id. *L'abbozzo dell'alleanza tra la Sforza e il Gonzaga in previsione di una guerra con Venezia*, *Nuovo Archivio Veneto*, n. s. 7 (1907), pp. 143-151; Id. *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio di un nuovo principato*, in *Archivio Storico Lombardo*, 32 (1905), pp. 33-101, 297-344; L. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre 1450 al giugno 1451*, in *Nuovo Archivio Veneto*, n. s. 10 (1905), pp. 5-46; Id. *Lega fra il duca di Milano, i fiorentini e Carlo VII re di Francia (21 febbraio 1452)*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. IV, 33 (1906) 246-298; F. FOSSATI,

mezo” fra più forti poteri, per lo più Milano e Venezia⁴, nell’età del grande confronto fra stati territoriali che ebbe come uno degli scenari preferenziali la pianura del Po, è uscita prevedibilmente confermata da questi studi⁵. Intento di questa comunicazione sarà tentare di articolare più attentamente il significato dell’esperienza militare dei Gonzaga, scegliendo alcuni momenti di particolare rilevanza o di significativa ricchezza documentaria nell’arco del secolo che va dal capitanato di Francesco (1382-1407) al marchesato di Ludovico (1444-1478). Il periodo considerato, che consapevolmente privilegia gli esordi del consolidamento istituzionale e della tentata espansione territoriale gonzaghesca a scapito di una più consueta attenzione all’età delle guerre d’Italia sino al primo Cinquecento⁶, risponde al desiderio di interpretare unitariamente il duplice processo di trasformazione dei caratteri dell’impegno militare mantovano e di consolidamento e definizione dei tratti, territoriali ma anche istituzionali e politici, del marchesato. Si cercherà dunque, all’interno di questa cronologia ‘alta’, di illuminare attraverso l’analisi di alcune specifiche congiunture le interrelazioni fra l’evoluzione della compagnia dei signori della città, le trasformazioni del sistema difensivo territoriale mantovano, la crescita infine del sistema di potere signorile nella strutturazione del principato tardomedievale. Questi tre diversi ma concomitanti sviluppi andranno interpretati alla luce delle trasformazioni del più ampio sistema dei rapporti fra stati di dimensioni e vocazioni differenti: la persistenza del carattere militare nell’esperienza signorile dei Gonzaga e il suo diverso significato nel contesto delle trasformazioni del marchesato gettano luce sulle forme e sui mutamenti di quella “simbiosi polivalente” che sembra essere alla base del complesso dei rapporti esistenti fra gli stati italiani tardomedievali alla vigilia delle trasformazioni indotte dalle guerre d’Italia⁷. La lettura strategico-diplomatica che si attribuisce genericamente all’intero arco dell’esperienza militare gonzaghesca tardomedievale e rinascimentale viene in tal modo a mio parere sfumandosi ed assume scansioni, modalità e significati meglio individuati: se è infatti indubbio che alla base del tormentato impegno militare dei signori di Mantova stava la necessità primaria di assicurare essenzialmente la sopravvivenza del marchesato⁸, la mobilità dello scacchiere padano, la perdurante incertezza degli equilibri di forza, le rischiose vicende di protagonisti maggiori e minori consentirono o consigliarono ai Gonzaga livelli di

Francesco Sforza e la “sorpresa” del 16 maggio 1452, in *Archivio Storico Lombardo*, s. VII, 61 (1934), pp. 330-401.

⁴ Dobbiamo questa fortunata definizione al cronista Andrea da Schivenoglia, *Istoria di Mantova*, manoscritto autografo conservato alla Biblioteca Comunale di Mantova, ms. 1019, parzialmente trascritto a cura di C. D’Arco, in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, a cura di G. Müller, vol. II, Milano 1857, pp. 117-194, ried. con la presentazione di G. Pastore, Mantova 1976, cit. p. 44. In merito alla posizione e al ruolo strategico della signoria mantovana su di uno scenario anche più ampio, v. ora M. J. RODRIGUEZ-SALGADO, *Terracotta and Iron. Mantuan politics (ca. 1450-ca. 1550)*, in *La Corte di Mantova nell’età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, a cura di C. Mozzarelli, R. Oresko, L. Ventura, Roma 1997, pp. 15-60.

⁵ V. gli studi di E. WARD SWAIN, *The wages of peace/ the condotte of Ludovico Gonzaga, 1436-1478*, in *Renaissance Studies*, 3 (1989), pp. 442-52, ma ancor più Ead. *The political carrier of a condottiere-prince: Ludovico Gonzaga, 1444-1466*, PhD. Thesis, Harvard University, 1974, ed ora per il tardo Trecento M. VAINI, *La spada e l’argento. I Gonzaga nel secolo XIV*, in *Guerre stati e città. Mantova e l’Italia padana dal secolo XIII al XIX*, a cura di C. M. Belfanti, F. Fantini D’Onofrio, D. Ferrari, Mantova 1988, pp. 91-102 e per il Quattrocento, C. M. BELFANTI, *I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)*, in *La Corte di Mantova*, cit. pp. 61-68.

⁶ I lavori più recenti citati alla nota precedente infatti si occupano del pieno Quattrocento, sconfinando piuttosto nel Cinquecento, o rimangono entro i confini della signoria trecentesca: a mio giudizio, viceversa, l’età che comprende l’ultimo Trecento evidenzia con il pieno XV secolo mantovano significative omologie strutturali rispetto ai decenni successivi alla guerra di Ferrara, in cui vennero mutando tanto il contesto dei rapporti internazionali quanto la pratica della guerra rispetto all’età precedente: v. a questo proposito da ultimo le considerazioni di M. N. COVINI, *L’esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, in particolare alle pp. 427-430.

⁷ Traggo questa significativa definizione da A. K. ISAACS, *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all’età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 113-132, cit. p. 128.

⁸ V. C. M. BELFANTI, *I Gonzaga signori della guerra*, cit. p. 67: si tratta di una lettura di risalente tradizione nella storiografia mantovana, per cui v. ad esempio A. LUZIO, *L’Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica*, vol. II, Mantova 1922 (rist. an. Mantova 1993), p. 225, o G. CONIGLIO, *I Gonzaga*, Varese 1967, pp. 19 e segg.

coinvolgimento e ambizioni diversi nelle diverse congiunture, riverberando sul loro impegno militare significati e peso differenti nel mutare dei tempi⁹.

Distrettuali, stipendiari, compagnia: l'età di Francesco Gonzaga

La signoria di Francesco IV capitano (1382-1407) rappresenta un momento di transizione e di svolta nell'evoluzione territoriale, nella costruzione istituzionale e nell'identità militare dello stato gonzaghese¹⁰. Durante i decenni a cavallo del secolo, che coincisero, è bene tenerlo presente, con il culmine dello sforzo espansionistico di Gian Galeazzo Visconti e con il complementare mobilitarsi e definirsi delle alleanze e delle aspirazioni territoriali degli altri protagonisti della scena politica padana, prima fra tutti la Serenissima, il Gonzaga giunse infatti a focalizzare e concretizzare un'espansione territoriale meno ambiziosa rispetto alle spericolate proiezioni trecentesche, ma definitiva ed autonoma, nell'interno contesto di un consolidamento delle modalità di trasmissione ereditaria della carica di capitano, della definizione normativa degli assetti istituzionali della signoria, della trasformazione infine della struttura difensiva ed offensiva dello stato.

1. Un quinternello senza data riconducibile agli ultimi decenni del Trecento, ma precedente i principali accrescimenti territoriali di Francesco Gonzaga, illumina in modo esemplare un primo livello di tale struttura. Si tratta di un censimento degli uomini atti a portare le armi stilato vicariato per vicariato e villa per villa per quella parte del territorio mantovano corrispondente all'antico distretto comunale, il cosiddetto "mantovano vecchio"¹¹. In quindici vicariati, cui facevano capo 84 ville, vennero censiti 2565 individui (fra cui gli uomini dei borghi immediatamente suburbani erano 164): di essi, 56 erano senza armi, mentre 73 risultavano esenti, per un totale di 2436 uomini validi. Tali uomini erano inquadrati sotto l'autorità dei rispettivi vicari, a questa data membri di grandi famiglie di signori rurali con posizioni di rilievo in città e nella società signorile¹². Non restano altri elenchi simili: si tratta di una testimonianza analitica dell'organizzazione militare di origine comunale basata sulle comunità e regolata dagli statuti bonacolsiani del 1313, più tardi connessa alla rete vicariale e podestarile. Tale organizzazione era destinata a rimanere vitale, per quanto si ricorresse ad essa in modo episodico, lungo tutto il secolo successivo¹³. Gli accrescimenti

⁹ V. le considerazioni di A. K. Isaacs in merito alla mobilità e alla pluralità dei possibili «processi di aggregazione, di disgregazione e di ricomposizione politica e territoriale» che caratterizzarono il tardo medioevo, senza soluzioni in qualche senso predefinite: A. K. ISAACS, *Sui rapporti interstatali*, cit. in particolare p. 119. In merito alle intenzioni dei Gonzaga rispetto all'espansione o alla pura sopravvivenza del marchesato, v. anche le considerazioni di M. J. RODRIGUEZ-SALGADO, *Terracotta and Iron*, cit. pp. 15-6.

¹⁰ Giustamente infatti, a mio parere, Cesare Mozzarelli fa iniziare dal capitano di Francesco la sua ricostruzione della storia medievale e moderna del marchesato, poi ducato mantovano: v. C. MOZZARELLI, *Lo stato gonzaghese. Mantova dal 1382 al 1707*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVII, *I ducati padani - Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 359-498 (l'età di Francesco Gonzaga è alle pp. 359-365). Per il Trecento gonzaghese, v. M. VAINI, *Ricerche gonzaghese (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994, che evidenzia peraltro utilmente le pur significative linee di continuità fra le signorie di Francesco e del padre Ludovico.

¹¹ Sulla distinzione fra "mantovano vecchio" e "mantovano nuovo", v. M. VAINI, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845. Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano 1973. Il documento in questione è conservato in ASMn, AG, b. 3668, fasc. 1: su di esso, v. M. VAINI, *La spada e l'argento*, cit. pp. 96-97 e Id. *Ricerche gonzaghese*, cit. pp. 154-155.

¹² In merito, mi permetto di richiamare I. LAZZARINI, *Tra continuità e innovazione: trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, in *Società e Storia*, 62 (1993), pp. 699-764, in particolare pp. 726 e segg. e bibliografia ivi citata, e M. VAINI, *Ricerche gonzaghese*, cit. pp. 117 e segg. Sulla natura dello sviluppo territoriale del mantovano, v. G. M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233, in particolare alle pp. 189-196.

¹³ V. *Statuta dominorum Raynaldi et Butironi fratrum de Bonacolsis*, ed. a cura di C. D'ARCO, *Studi sopra il municipio di Mantova dall'origine di questa sino all'anno 1863*, Mantova 1871-74, voll. II-III: VI.29, *De armis distrectualium Mantue* e VI.37, *Bamna et ordinamenta supra facto milice et pro populo*, III, p. 143, p. 148. Gli statuti gonzaghese ripresero pari pari la prima di queste due rubriche, ASMn, AG, b. 2003, *Liber statutorum Communis Mantue*, I.2; il carteggio dai paesi del contado lungo il Quattrocento testimonia ricorrenti mobilitazioni: una lettera del Saggi, ambasciatore a Milano negli anni Settanta del secolo, riporta come Ludovico

territoriali dell'età di Francesco Gonzaga, addensati in due fasce lungo i confini occidentale ed orientale dello stato, vennero integrati nella distrettuazione per vicariati e podesterie: il consolidamento della struttura territoriale dello stato andò di pari passo con la messa in opera e l'organizzazione globale di un articolato sistema difensivo¹⁴.

2. Da alcuni quinternelli di bilanci generali della masseria del comune di Mantova per i primi anni Ottanta del Trecento emergono i protagonisti di un secondo livello dell'organizzazione militare dello stato: nel bilancio generale del 1385, fra le uscite vennero annoverati gli stipendi pagati dal *factor pagarum stipendiariorum* Bertolino da Cappo per 180 lance di stipendiari, per i fanti, di cui non venne specificata l'entità e per la "*banderia domini*"¹⁵. Non si tratta delle prime menzioni di uomini d'arme: nel rendiconto dei sommari di bilancio del massaro del comune del primo decennio di dominazione gonzaghesca, Dilavanzo Pensieri, compiuto nel 1338 dal suo successore, Matteo Galli, compare una voce ad avere dedicata ai capitani, castellani e custodi delle torri dello stato, *ut comparet in libro castrorum*¹⁶. In un promemoria di tesoreria senza data ma *tempore bone memorie quondam magnifici domini Ludovici* (1369-82), alle entrate, costituite dai diversi dazi, corrispondevano le uscite, rappresentate sostanzialmente dalle due voci delle paghe degli stipendiari a cavallo e degli stipendiari a piedi, capitani e custodi delle torri, pagati grazie alla bolletta dell'ufficiale al banco¹⁷. Con la redazione statutaria del 1404 questi corpi di stipendiari o provvisionati presero tratti formalmente definiti. Venne infatti dedicato loro un intero libro degli statuti, il decimo, in cui vennero raccolti gli *ordines* relativi alla custodia delle fortificazioni della città, del Serraglio e dei diversi punti forti del territorio mantovano¹⁸, come anche dei passi daziari: alle competenze difensivo-militari, infatti, i castellani e i capitani delle rocche aggiungevano compiti di controllo del contrabbando e del flusso di uomini e merci¹⁹. Fra Trecento e Quattrocento gli stipendiari venivano iscritti ad un *banchum stipendiariorum* che rispondeva ad uno o più ufficiali, fra i quali nei primi anni Trenta del XV secolo uno in particolare prese il nome di collaterale: le

Gonzaga nel giugno del 1471 fosse in grado di mobilitare 7.000 uomini a Sermide «quasi in uno di naturale» (ASMn, AG, b. 1623, Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 1471.VI.30: ringrazio per la segnalazione Nadia Covini). Per la sopravvivenza quattrocentesca dell'uso di levare cernite nel contado, v. P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 266 e segg.

¹⁴ V. in merito I. LAZZARINI, *Tra continuità e innovazione*, cit. pp. 727-728.

¹⁵ ASMn, AG, b. 3136 (cc. 141r-v): i dati sono stati trascritti in M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, cit. pp. 62-65 e ripresi da M. A. ROMANI, *Finanze, istituzioni, corte. I Gonzaga da padroni a principi (XIV-XVI sec.)*, in *La Corte di Mantova*, cit. pp. 93-104, in particolare alle pp. 95-96. Le spese per le lance di cavalieri ammontavano a 105.840 lire mantovane, quelle per i fanti a 60.000, quelle infine per la *banderia domini* a 30.000 lire. Le spese per gli stipendiari vennero anche trascritte analiticamente mese per mese nello stesso fascicolo (cc. 139 r-v); su questi bilanci, v. I. LAZZARINI, *Tra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996, pp. 34 e segg. (in particolare sul bilancio del 1385, v. n. 89) e ora Ead. *Prime osservazioni su finanze e fiscalità in una signoria cittadina: i bilanci gonzagheschi fra Trecento e Quattrocento*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano 26 novembre 1998, a cura di P. Mainoni, in corso di stampa. Un *ordo introytum massarie Communis Mantue*, senza data ma probabilmente dello stesso torno d'anni registrava, fra le spese ordinarie per gli stipendiari (*equites et pedites*) una cifra tonda di 200.000 lire mantovane: le cifre corrispondono se riteniamo che fra gli stipendiari fosse annoverata, senza nominarla, anche la *banderia domini* (ASMn, AG, b. 3136, cc.145r-148v).

¹⁶ ASMn, AG, b. 3136, fasc. 2: su di esso, v. M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, cit. pp. 59, 61 (tab.8), e I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati*, cit. pp. 35-6, in particolare alla n. 87

¹⁷ ASMn, AG, b. 3136, fasc. 9 (c.337r): sui dati di questo promemoria, v. I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati*, cit. p. 67, n. 154 e ora Ead. *Prime osservazioni*, cit.

¹⁸ La rete delle fortificazioni, rocche, torri, rocchette, *castra*, fra fine Trecento e primo Quattrocento emerge in dettaglio da un quinternello di notevole interesse dei primi anni della signoria di Gian Francesco, ma che fotografa indubbiamente una situazione in parte risalente: si tratta di un *liber signorum* delle porte di Mantova e delle fortezze del territorio (sono 56 località del mantovano cui vanno aggiunti 16 elementi fortificati urbani), edito da A. BELLÙ, *I contrassegni militari nello stato dei Gonzaga*, in *Guerre stati città*, cit. pp. 103-129; la situazione è stata cartografata da M. VAINI, *La spada e l'argento*, cit. p. 99.

¹⁹ ASMn, AG, b. 2003, X, *Liber officii stipendiariorum*.

bollette emesse dal banco venivano pagate da un tesoriere²⁰ (il *factor pagarum stipendiariorum* del 1385) che riceveva il danaro dal massaro dei dazi del comune²¹.

Fra questi stipendiari erano annoverati sia le guarnigioni di fanti adibite alla custodia delle fortezze, sia gli uomini d'arme fra i quali, e penso in particolare agli uomini che facevano parte della *banderia domini*²², si può riconoscere un primo nucleo della compagnia del Gonzaga.

3. Nel contesto dello stato semipermanente di conflitto innescato dall'espansionismo visconteo²³ e dalla proiezione difensiva veneziana, lo stato mantovano, più di una volta nei decenni precedenti coinvolto e sconvolto dalle aggressioni milanesi (basti pensare alla soggezione feudale imposta da Bernabò Visconti nel 1358, da cui i Gonzaga si liberarono per dispensa imperiale solo nel 1383²⁴), venne assumendo nel secondo Trecento una posizione diplomatico-militare definita da accordi basati su leghe fra contraenti formalmente di pari dignità. Il potenziale militare dello stato, articolato nei livelli che si sono intravisti, venne progressivamente rafforzato sotto la pressione degli eventi bellici, grazie alle minori condotte di lance, fanti, balestrieri entrate al servizio del Gonzaga²⁵. Due avvenimenti in particolare possono chiarire questo processo, pure non illuminato da una grande abbondanza di fonti.

Nel settembre 1392 Francesco Gonzaga ratificava a Mantova la propria partecipazione alla lega sottoscritta nell'aprile dello stesso anno a Bologna fra le comunità di Firenze e di Bologna e i signori di Padova, Ferrara, Imola e Ravenna in funzione antiviscontea. Tale lega, della durata prevista di dieci anni, garantiva al Gonzaga una provvisione mensile di 1000 fiorini in tempo di pace e 2000 in tempo di guerra affinché tenesse in buon ordine fortificazioni e genti d'armi, nonché una serie cospicua di contributi in danaro e in uomini da parte dei collegati in caso di guerra ed in particolare di aggressione al territorio mantovano²⁶. Da un quinternello contenente «*consideranda circa tuicionem Mantue*» emerge che il signore di Mantova si dichiarava pronto a tenere a propria disposizione mille lance e un certo numero di vascelli a protezione del ponte di Borgoforte. Sembra di poter dedurre dunque che al Gonzaga competesse, per parte sua, il mantenimento in ordine di 500 lance oltre alle 500 pagate a spese dei collegati²⁷. Tale lega, cui alla fine partecipò anche

²⁰ ASMn, AG, b. 2003, VI.17, *De officio thesaurarii communis Mantue*: la rubrica parla solo di un ufficiale del banco degli stipendiati: la prima patente di nomina di un collaterale generale risale al 1433 (ASMn, AG, Patenti 1, c. 69r). Sui collateralari negli stati coevi, v. M. MALLETT, *Signori e mercenari*, cit. pp. 129-131 e nel caso veneziano, Id. *The military organization*, cit. pp. 101-113; per il ducato di Milano, v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. in particolare alle pp. 153-160.

²¹ ASMn, AG, b. 2003, VI.16, *De officio massarii datiorum communis Mantue*.

²² In merito a queste formazioni di fanti e alla presenza di lance di cavalleria pesante negli stati signorili, v. per il ducato visconteo M. N. COVINI, *Per la storia delle milizie viscontee: i famigliari armigeri di Filippo Maria Visconti*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, pp. 36-63.

²³ V. per gli avvenimenti F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, 3-569.

²⁴ V. ASMn, AG, bb. 12, 13. V. da ultimo M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, cit. pp. 15-16 e 44-47: la cessione delle terre gonzaghesche al Visconti è testimoniata da un documento in data 8 giugno 1358 di estremo interesse per la ricostruzione del patrimonio dinastico dei Gonzaga alla metà del Trecento, conservato in ASMn, AG, b. 12 (1358.VI.8). Su di esso v. anche I. LAZZARINI, *Tra un principe e altri stati*, cit., pp. 137-139.

²⁵ Non si tratta di forme di accordo che compaiono per la prima volta durante la signoria di Francesco: anche i patti del 1363 con Urbano V, Francesco il Vecchio da Carrara e gli Estensi, o del 1369 per una lega decennale con Urbano V e l'imperatore Carlo IV, o del 1378 per un'alleanza con Bernabò Visconti presentarono i medesimi caratteri di ausilio in denaro, uomini e materiali e di sicurezza in caso di aggressione. Nell'età di Francesco l'apporto del Gonzaga venne precisandosi in senso quantitativo e la costruzione territoriale della signoria venne preparando e connotando la partecipazione e il ruolo del signore in senso qualitativo. Per le leghe citate, v. ASMn, AG, b. 40 (1363.VIII.20; 1369.II.11; 1378.X.13): su questi patti, v. M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, cit. pp. 16-17.

²⁶ ASMn, AG, b. 41, 1392.IX.1. In particolare, oltre alle numerose clausole relative alla costruzione o alla ricostruzione delle fortificazioni mantovane, i collegati si impegnavano a fornire a proprie spese al signore di Mantova in caso di guerra 500 lance (a tre cavalli per lancia) e 500 fanti, di cui la metà balestrieri.

²⁷ ASMn, AG, b. 41, s. d. ma quasi certamente dello stesso 1392.

Venezia²⁸, venne messa alla prova in occasione dell'attacco visconteo al mantovano tra 1397 e 1398²⁹: al di là delle vicende belliche, che videro il realizzarsi in un crescendo drammatico per il Gonzaga di tutte le evenienze contro cui aveva così prudentemente immaginato minuziose contromisure (distruzione del ponte di Borgoforte, saccheggio del Serraglio, colmata del canale artificiale che lo circondava e successiva inondazione delle terre attorno alla città), la documentazione bolognese edita da Frati, che segue dall'osservatorio costituito dalla tesoreria del comune di Bologna l'andamento della guerra, evidenzia chiaramente la posizione del Gonzaga, insieme provvisionato della lega, da cui riceveva denaro, munizioni, navi, uomini secondo gli accordi del 1392, e 'conduttore', al pari degli altri collegati, di condottieri mercenari come Malatesta Malatesta o Giovanni da Barbiano³⁰.

La posizione del Gonzaga rimase ambigua fra la condotta e l'aderenza anche negli accordi con la Serenissima del 1404, alla vigilia dell'ultima guerra veneziana contro Francesco Novello da Carrara: Francesco, come capitano generale delle genti d'armi venete di qua dall'Adige insieme ad un provveditore veneziano, era soggetto all'autorità del capitano generale veneziano e aveva il comando personale (*conducta*) di 200 lance e 100 fanti allo stipendio di 500 fiorini al mese; come collegato (*filium et amicum dilectissimum*), avrebbe ottenuto la conferma di alcuni grossi borghi del veronese di cui si era in parte già appropriato³¹.

L'età dell'ultimo grande sforzo: Gian Francesco fra Venezia e Milano

La signoria di Gian Francesco si caratterizzò per essere l'età dell'ultimo, grande sforzo dei Gonzaga per estendere in modo consistente lo stato grazie ad una effettiva pratica di guerra guerreggiata: questo sforzo, che rappresentò il momento più alto della specializzazione militare della dinastia in termini di uomini, risorse, tempi dedicati alla guerra e che si collocò significativamente nel secondo quarto del Quattrocento, allorché il contesto internazionale e i tempi di sviluppo dei diversi potentati ancora consentivano una dialettica elastica di espansione-contrazione, ebbe una ricaduta anche nelle pratiche della costruzione istituzionale del marchesato, che conobbe in questi anni una lunga fase interlocutoria. Dopo il consolidamento formale della signoria operato da Francesco, che si riverberò nella consistente produzione normativa dei primi anni del secolo³², la struttura dello stato gonzaghese venne infatti gradualmente delineandosi durante i decenni delle guerre veneto-

²⁸ V. a proposito della posizione veneziana, R. CESSI, *Venezia neutrale nella seconda lega antviscontea (1392-1397)*, in Nuovo Archivio Veneto, n. s. 28 (1914), pp. 233-307. La Serenissima entrò nella lega nel marzo 1398 con una massiccia partecipazione di genti d'arme (*I libri commemoriali della repubblica veneta*, a cura di R. Predelli, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, vol. IX, s. I, t. VII: IX, n°88, p. 252, 1398.III.21, edito compiutamente da G.B.VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia 1790, vol. 17, doc. 1965, pp. 97 segg.): la tregua con Milano venne siglata due mesi dopo, a Pavia.

²⁹ Per la ricostruzione delle vicende, v. F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, vol. VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, pp. 3-384, in particolare pp. 32 segg.

³⁰ V. L. FRATI, *La guerra di Gian Galeazzo Visconti contro Mantova nel 1397*, in Archivio Storico Lombardo, s. II, 4 (1887) pp. 241-277. Al termine della guerra, nel febbraio 1399, il Gonzaga si vide nuovamente costretto a riconoscere in veste feudale dal duca di Milano le terre e i castelli da Gian Galeazzo restituiti a Carlo Malatesta, cognato e procuratore del signore di Mantova, v. L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di L. Osio*, Milano 1864-72, I, doc. n°228, 1399.II.1, pp. 344-45: l'annullamento imperiale di tale investitura giunse nel 1404, in tutt'altro contesto, ASMn, AG, b. 13.

³¹ ASMn, AG, b. 42, 1404.VIII.3; *Libri Commemoriali*, cit., t. VII: IX, n° 296, p. 300 (1404.VIII.3).

³² A parte la redazione degli statuti quattrocenteschi, su cui v. M. VAINI, *Gli statuti di Francesco Gonzaga IV Capitano. Prime ricerche*, in Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova, n.s. 56 (1988), pp. 187-214 e I. LAZZARINI, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 381-417, in questi anni vennero redatti gli statuti del consorzio assistenziale di Santa Maria della Cornetta (l'originale - *Statuta Consortii Divae Dominae Sanctae Mariae de Corneta anni 1407 usque 1479* - è conservato nell'archivio dell'Ospedale di Mantova, in custodia alla U.S.S.L. 47 di Mantova; in copia di mano di Leopoldo Camillo Volta, ASMn, AG, Fondo D'Arco 48) e gli statuti dell'Università Maggiore dei Mercanti (edito da A. PORTIOLI, *Lo statuto dell'università maggiore dei mercanti di Mantova*, Mantova 1887). In merito a queste due sillogi, v. I. LAZZARINI, *Tra un principe e altri stati*, cit. pp. 85-86 e bibliografia ivi citata.

viscontee sul piano della concreta e quotidiana prassi di governo più che della progettualità e della formalizzazione normativa³³.

Al di là della storia minuta degli eventi, che vide Gian Francesco sin dai primi anni successivi alla morte del padre coinvolto in prima persona nelle leghe con Venezia³⁴, cui lo indirizzavano prima le scelte paterne, poi le fedeltà dei tutori Malatesta, divenendo sempre più aderente a condottiere della Serenissima³⁵, può essere interessante, nel contesto della progressiva stabilizzazione di forze militari semipermanenti o permanenti, focalizzare l'attenzione su due momenti particolari della storia politico-militare di questi anni: il primo è rappresentato dagli anni 1432-34, che videro il Gonzaga divenire capitano generale della Serenissima al posto del Carmagnola, il secondo dal biennio 1437-38, in cui maturò il primo, più brutale voltafaccia filomilanese dei Gonzaga. Si tratta di due momenti che gettano luce sulla natura, sugli scopi, sui limiti della potenzialità del Gonzaga come principe-condottiero in grado di porre in essere una autonoma politica di espansione militare e territoriale in un confronto ancora aperto con i potentati maggiori: a mio parere, è solo al di là di questo crinale cronologico e del suo prolungarsi nei primi anni del marchesato di Ludovico, che si può propriamente parlare di una trasformazione in senso più strutturalmente diplomatico delle condotte gonzaghesche³⁶.

1. Dopo l'esecuzione del Carmagnola, il Gonzaga esitò a lungo prima di accettare la nomina a capitano generale dell'esercito veneto, discutendo e ridiscutendo i termini della propria condotta e gli accrescimenti territoriali che gli sarebbero venuti da tale coinvolgimento³⁷: Gian Francesco infatti nelle operazioni belliche del 1431 era stato legato alla Serenissima da un semplice trattato di aderenza che prevedeva che alla provvisione di 2.000 ducati al mese egli tenesse a disposizione del

³³ In merito al prevalere della prassi di governo sulla normazione nell'età di Gian Francesco, mi permetto di rinviare a I. LAZZARINI, *Fra continuità e innovazione*, cit. pp. 718-744 e a Ead., voce *Gianfrancesco Gonzaga*, in corso di stampa per il Dizionario Biografico degli Italiani.

³⁴ Il Gonzaga sin dal 1407-08 sottoscrisse la lega con Venezia, Pandolfo Malatesta signore di Brescia, Nicolò d'Este e in un secondo tempo Giovanni Maria Visconti e Cabrino Fondulo contro Ottobuono Terzi (*Libri Commemoriali*, cit. t. VII: X, n°54, p. 325, 1407.VIII.5): dopo una condotta al soldo dell'antipapa Giovanni XXIII stipulata contro la volontà dello zio Carlo Malatesta (ASMn, AG, b. 51, 1414.III.8: riconferma, dopo i sei mesi precedenti; la prima condotta risaliva al 31 agosto 1413), il riallineamento veneziano venne testimoniato dall'arbitrato richiesto alla Serenissima in merito alla soluzione della condotta pontificia (*Libri Commemoriali*, t. VII: X, nn°202, 204, pp. 372,374, 1414.X.2, 1414.XII.1). Su questi avvenimenti, v. F. TARDUCCI, *Gian Francesco Gonzaga signore di Mantova (1407-1420)*. Studi e ricerche, in Archivio Storico Lombardo, (1902), 17 pp. 310-360, 18 pp. 33-88.

³⁵ Nel 1421 il Gonzaga stipulò un trattato di aderenza con la Serenissima secondo il quale era tenuto ad intervenire in caso di conflitto solo per operazioni che coinvolgessero Verona, Casalmaggiore, Brescello e Sissa con una provvisione di 2.000 ducati al mese (*Libri Commemoriali*, t. VIII: XI, n°72, p. 32, 1421.III.14 e ASMn, AG, b. 42; doc. edito in J. C. LÜNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, Frankfurt und Leipzig, 1732, t. IV. coll.1682-84, n° 80). Tale aderenza, che nel 1426 si era tradotta in impegno attivo nella prima guerra veneziana contro Filippo Maria Visconti, guerra in cui il Gonzaga risultava primo potenziale sostituto del capitano generale veneziano, il conte di Carmagnola, mentre Niccolò d'Este era capitano generale delle truppe fiorentine (v. ASVe, Senato, Segreta, reg. 9, c. 82v: 1426.III.3, commissione a Marco Dandolo e a Giorgio Corner per recarsi a Mantova, e c. 97r: 1426.IV.5, missiva al Carmagnola), venne riconfermata nel 1428, dopo la prima pace di Ferrara fra Venezia e Filippo Maria Visconti. Nel trattato del 1428 la posizione del Gonzaga come secondo comandante del campo veneto venne formalmente stabilita: *Libri Commemoriali*, t. VIII: XII, n° 27, p. 131, 1428.VI.3. Per tutto ciò, v. M. MALLETT, *The Military Organisation*, cit. pp. 20-35. Sulla prima guerra veneto-viscontea, v. ancora I. RAULICH, *La prima guerra*, cit. e R. CESSI, *Venezia alla pace di Ferrara*, cit.

³⁶ V. M. MALLETT, *Venice and its condottieri*, cit. p. 124.

³⁷ Nel dicembre 1432 Ambrogio Badoer, oratore della Serenissima a Mantova, fu incaricato di convincere il Gonzaga che non gli si sarebbe potuta dare Parma, in caso di vittoria del Visconti, perché già promessa a Niccolò d'Este: Gian Francesco si dovette accontentare dell'assicurazione di ottenere, se conquistate, Guastalla, Mirandola, Crema e la Ghiaradadda: ASVe, Senato, Segreta, reg. 12, c. 146r (1432.XII.29), 150r (1433.I.19). Nello stesso registro, c. 138v, 1432.XII.3, troviamo la commissione ad Ambrogio Badoer di comunicare al Gonzaga i termini della condotta come proposti da Venezia, e cioè con una condotta personale di Gian Francesco di 600 lance, 200 lance spezzate veneziane, 300 fanti, con una provvisione mensile di 1.000 ducati: v. a proposito M. MALLETT, *The Military Organization*, cit. p. 155.

Carmagnola 300 lance *ex suis nobilibus et familia* e 200 fanti³⁸. Nel marzo 1433 infine ruppe gli indugi: nello stesso torno di mesi vedeva finalmente riconosciuta dall'imperatore Sigismondo la propria aspirazione a portare il titolo di marchese di Mantova³⁹. L'accordo ebbe la veste formale di una condotta⁴⁰: la durata doveva essere di un anno di ferma e sei mesi di rispetto, le truppe personali erano 600 lance e 300 fanti, la provvisione del Gonzaga di 1.000 ducati al mese (da accrescersi a 2.000 in tempo di guerra), la prestanza di 50 ducati per lancia prima della iscrizione degli uomini d'arme al banco dei collaterali, 10 ducati avvenuta la scrittura⁴¹. È questa la prima condotta che vede Gian Francesco impegnare tanta parte non solo della propria credibilità come capitano, ma anche delle proprie risorse come condottiero⁴²: questo deciso coinvolgimento non portò al Gonzaga i frutti sperati, né in termini territoriali, né di prestigio. La pace del 1433 vide infatti immediatamente ridurre gli uomini di tutti i condottieri veneziani e gli scontri degli anni successivi si segnalano per l'andamento altalenante del conflitto e per l'assenza di azioni militari di rilievo: in particolare all'orizzonte veneziano venne affacciandosi la figura del conte Francesco Sforza, già nel 1434 in trattative con Venezia e Firenze come capitano generale della lega fra le due comunità contro il ducato visconteo⁴³.

2. Nell'ottobre 1437 l'insoddisfazione reciproca fra Venezia e il Gonzaga per l'andamento della campagna intrapresa nella primavera del 1437⁴⁴ e l'insicurezza del marchese di Mantova in merito tanto alla propria posizione in rapporto allo Sforza, capitano dei fiorentini collegati di Venezia⁴⁵, quanto al proprio vantaggio nel dar seguito al suo servizio agli ordini della Serenissima maturarono

³⁸ Le fonti veneziane ci dicono che dopo la tregua del 1430 alcuni dei condottieri che avevano servito sotto il Gonzaga nella guerra 1426-1430 erano tornati a servire sotto il comandante veneziano (si trattava di uomini d'arme legati a Gian Francesco da una consuetudine che sarebbe durata a lungo, come Conte de Panicelli e Scaramuzza da Luzzara o Lucera): ASVe, Senato, Secreta, reg. 11, c. 163r, 1431.II.14, istruzioni a Delfino Venier e Francesco Barbadigo inviati al Carmagnola. I termini del trattato di aderenza del Gonzaga sono richiamati in ASVe, Senato Secreta, reg. 11, c. 183v, 1431.IV.21, missiva a Gian Francesco attraverso il suo inviato Uberto Strozzi. Nell'elenco riportato dal Sanudo in data 1431 delle gente d'arme veneziane infatti il Gonzaga non figura fra i condottieri veneziani, M. SANUDO, *Vita ducum venetorum Italiae scripta ab origine urbis sive ab anno 421 usque ad annum 1493, auctore Marino Sanudo Leonardi filio, patritio veneto*, RIS, t. XXII, Mediolani 1733, coll. 1015-1016.

³⁹ ASMn, AG, b. 5: l'erezione di Mantova a marchesato avvenne in due tempi: l'imperatore concesse il titolo al Gonzaga il 6 maggio 1432, a Parma, e lo riconfermò l'anno successivo in occasione del viaggio di ritorno in terra d'Impero.

⁴⁰ Le condotte in questi anni avevano una struttura formale assai elaborata e stereotipata: in particolare a Venezia le scritture relative a questioni militari erano state regolamentate da due appositi provvedimenti che stabilivano le modalità di registrazione degli uomini d'arme al banco del collaterale generale: v. ASVe, Senato, Misti, reg. 58, cc. 86r (1431.X.30) e 87v (1431.XI.18). In merito a queste riforme e all'importanza della figura del collaterale generale veneziano Belpetro Manelmi, v. M. MALLETT, *The Military Organization*, cit. pp. 104 e segg.; in particolare sui provvedimenti del 1431, pp. 114-115.

⁴¹ ASMn, AG, b. 51, 1433.III.12; la clausola dell'accrescimento della provvisione a 2.000 ducati in tempo di guerra è in una ducale separata, in data 1433.III.14; *Libri Commemorativi*, t. VIII:XII, n°161, p. 170. La condotta venne rinnovata il 18 febbraio 1434, il 19 marzo 1436, il 26 novembre 1436 agli stessi termini (ASMn, AG, b. 51; AG, b. 42). In contemporanea l'armata veneziana veniva accresciuta sino a 12.000 cavalli, 8.000 fanti e 11.000 cernite, M. MALLETT, *The Military Organization*, cit. p. 37.

⁴² Sull'attività del Gonzaga come capitano generale veneto, v. un interessantissimo registro cancelleresco mantovano che copre gli anni dal 1432 al 1436, conservato alla Biblioteca Nazionale di Roma, V.E. 1016, di cui una copia parziale di mano del D'Arco è conservata in ASMn, AG, Fondo D'Arco 131 ed edita in C. D'ARCO, *Nuovi studi intorno all'economia politica del Municipio di Mantova*, Mantova 1846, docc. 57-58, pp. 247-256.

⁴³ Per tutto ciò v. M. MALLETT, *The Military Organization*, cit. pp. 37-39. Per le trattative tra il conte e Venezia e per le manovre che condussero alla lega fra Venezia e Firenze del 1435, v. ASVe, Senato, Secreta, reg. 13, cc. 117v-118r (1434.X.28, capitoli proposti da Francesco Sforza e risposta veneziana), c. 145r (1435.III.31, capitoli della lega con la comunità di Firenze), c. 161r (1435.V.28: aderenti e collegati alla lega veneto-fiorentina).

⁴⁴ Il Gonzaga era partito da Bergamo in marzo con 6.000 cavalli, 4.500 fanti, 2.000 cernite, 3.000 guastatori, ma la campagna offensiva era stata frustrata dalle piene dell'Adda, che avevano costretto Gian Francesco ad un ripiegamento difensivista di poca soddisfazione: ASVe, Collegio, Registri Segreti n° 4, c. 35r, 1437.III.1, missiva a Matteo Vettori oratore a Firenze; in merito, v. M. MALLETT, *The Military Organization*, cit. p. 39.

⁴⁵ V. G. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, cit. pp. 324 e segg.

in un netto rifiuto di Gian Francesco a «*ad gubernationem gentium nostrarum remanere*»⁴⁶. La posizione del Gonzaga non si modificò nonostante i tentativi dei veneziani di indurlo a cambiare idea: la Serenissima esortò infatti il conte Francesco a trasferirsi in Lombardia⁴⁷ e nel frattempo affidò le proprie genti d'armi al Gattamelata con la condizione che lasciasse il comando, di cui non venne investito come capitano generale, non appena fosse giunto lo Sforza⁴⁸. Nei mesi che seguirono, il Gonzaga intrattenne segrete e complesse trattative con Filippo Maria Visconti, al termine delle quali, nel luglio 1438, giunse a stipulare una lega con il duca in grazie della quale gli venivano promesse Verona in caso di conquista di Verona e Vicenza, o tra Bergamo e Brescia la prima occupata dall'esercito visconteo, o infine, in mancanza di accrescimenti territoriali, Cremona: nell'elenco degli effettivi degli eserciti italiani per il 1439 ricordato dal Sanudo, il Gonzaga risulta al servizio del Visconti con 1.500 cavalli, agli ordini del capitano generale visconteo Nicolò Piccinino⁴⁹. I termini dell'accordo, per cui non Gian Francesco ma il figlio Carlo avrebbe condotto 500 lance e 500 fanti agli ordini del capitano generale del Visconti, testimoniano della radicalità dello sforzo del Gonzaga per risolvere nel senso di un significativo ampliamento la definizione del neo-eretto marchesato: Gian Francesco volle tentare di sfuggire al ruolo di principe-condottiero mutandosi di nuovo e in diverso contesto in alleato di uno dei due grandi contendenti del pluridecennale conflitto padano, gettando sul piatto della trattativa sia la propria consolidata autorità, vidimata di recente dal riconoscimento imperiale, sia l'accresciuto peso militare, e puntando in tal modo a compiere un sostanziale balzo quantitativo e qualitativo nel panorama degli stati padani. Non a caso in questa manovra aveva tentato di coinvolgere sino all'ultimo anche Nicolò d'Este, l'altro caposaldo padano del sistema difensivo della Serenissima⁵⁰. La scelta gonzaghese provocò risentimento e indignazione a Venezia⁵¹ e l'andamento della guerra, che condusse alla cosiddetta pace di Cavriana e dunque non solo a nessun accrescimento territoriale gonzaghese, ma alla rinuncia ad alcune terre, come Asola, Lonato, Peschiera, che il marchese già deteneva, diede torto a Gian Francesco e al suo azzardo⁵²: lo sforzo militare della guerra, che aveva impegnato severamente il Gonzaga in prima persona, le pesanti conseguenze di una serie di campagne condotte in parte all'interno dei propri confini, l'investimento in termini di reputazione e di credibilità compiuto con il rovesciamento delle tradizionali alleanze, avevano condotto il marchese a rifiutare, nel 1443, l'ipotesi di una nuova lega contro la Serenissima con queste sconsolate parole: «occore ben considerare perché seguendo la guerra ce trovemo esser sotto la possanza dell'inimici... e le confine nostre se può dire essere una spana de campagna... e non ne resta altro che la persona inferma et una povera citade la qual perdendo povessemo dire de andare al hospedale».⁵³

⁴⁶ ASVe, Collegio, Registri Segreti n° 4, c. 215v, 1437.XI.11, missiva a Federico Contarini, provveditore veneziano in campo.

⁴⁷ Lo Sforza in realtà giunse a Reggio in ottobre, ma non si mosse da lì, ritenendo che Venezia non gli garantisse gli uomini e i mezzi che gli aveva assicurato: v. F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, cit. p. 324. Il conte Francesco ratificò gli accordi con Venezia come capitano generale della lega fiorentino-veneziana solo il 19 febbraio 1439 con 1.300 lance e 1.300 fanti: il capitano generale delle milizie venete era Micheletto Attendolo (*Libri Commemorativi*, t. VIII:XIII, n° 45, pp. 218-9).

⁴⁸ La parte del Senato qui citata, in data 1437.XII.5, è stata edita in G. EROLI, *Erasmus Gattamelata da Narni. Suoi monumenti e sua famiglia*, Roma 1876, doc. 34, p. 318.

⁴⁹ ASMn, AG, b. 42, 1438.VII.4: si trattò di una lega, non di una condotta: Carlo Gonzaga avrebbe comandato, agli ordini del padre, 500 lance e 500 fanti. V. J. C. LÜNIG, *Corpus Italiae Diplomaticus*, cit. t. III, n° 67, coll. 506-514 e n° 70, coll. 521-524, 1439.XII.9; M. SANUDO, *Vitae ducum*, cit. coll. 1089.

⁵⁰ In merito alle trattative e alla guerra che ne seguì, v. F. TARDUCCI, *L'alleanza Visconti-Gonzaga*, cit. Per gli accordi viscontei, v. anche L. OSIO, *Documenti diplomatici*, cit. t. III, docc. CLXXV, p. 165-167 (1438.VIII.14), CLXXVI, pp. 167-8 (1438.VIII.16), CLXXVIII, pp. 170-173 (1438.VIII.24) e segg.

⁵¹ Il Sanudo alla morte di Gian Francesco Gonzaga nel 1444 lo etichettò con l'aspro epitaffio di «grande inimico di questo stato nostro», M. SANUDO, *Vita ducum*, cit. col. 1116.

⁵² Il testo della pace di Cavriana è edito in J. C. LÜNIG, *Corpus Italiae Diplomaticus*, cit. t. IV, n° 86, coll. 1731-54, 1441.XI.20.

⁵³ ASMn, AG, b. 2185 (minute di cancelleria) lettera a Matteo Corradi oratore a Milano, 1443.I.7.

Ludovico Gonzaga nell'Italia della pace di Lodi

Ludovico Gonzaga succedette al padre nel 1444: il suo lungo marchesato (il Gonzaga morì nel 1478) segnò il definitivo mutare del significato della specializzazione militare della dinastia, insieme al definirsi, almeno sino agli anni Trenta del secolo successivo, delle dimensioni territoriali e della posizione politico-diplomatica del marchesato nel contesto degli stati italiani. Gli oltre trent'anni di dominazione di Ludovico possono utilmente distinguersi, per quanto ci interessa qui, in due periodi: ad un primo decennio in cui il proseguire e l'acuirsi degli scontri nel conflitto guerreggiato nella piana del Po, complicati dal vorticare degli schieramenti nel convulso triennio che condusse Milano dalla repubblica ambrosiana al ducato di Francesco Sforza, indussero il Gonzaga ad un coinvolgimento diretto come condottiero al soldo dei diversi contendenti, non senza rischi anche personali (basti pensare alla stentata fuga dal campo di battaglia di Caravaggio⁵⁴), corrispose il lungo periodo successivo alla pace di Lodi, in cui l'impegno personale del Gonzaga al soldo del duca di Milano, non si tradusse pressoché mai in una partecipazione diretta della compagnia mantovana ad aperte campagne, sia per la relativa quiete che scese in Lombardia, sia anche perché l'atteggiamento del marchese era mutato e lo stesso ruolo del marchesato si era definitivamente trasformato.

1. Il quinquennio che va dalla successione di Ludovico Gonzaga al 1450 vide il marchese stipulare una serie di condotte - con Milano, Firenze e Venezia, con Napoli - che nel loro succedersi ravvicinato testimoniano l'agitazione dei tempi. Nel 1445 Ludovico contrasse una lega difensiva con Filippo Maria Visconti⁵⁵: il marchese sin dall'estate del 1446 entrò peraltro in trattative con Firenze e Venezia, tanto da negoziare con la prima una discussa condotta come capitano generale delle truppe fiorentine con 400 lance e 300 fanti in tempo di guerra, 300 lance e 200 fanti in tempo di pace⁵⁶. Gli effettivi del marchese di Mantova vennero aumentati a 500 lance e 400 fanti nella primavera del 1448⁵⁷ ed egli fu coinvolto a settembre nella rotta di Caravaggio: dopo l'accordo di Rivoltella fra la repubblica veneta e lo Sforza, il Gonzaga rientrò fra gli aderenti della Serenissima nei primi mesi del 1449⁵⁸. Mentre Venezia e la Repubblica Ambrosiana entravano in trattative per concludere una tregua nel settembre del 1449⁵⁹, Ludovico prendeva accordi con Alfonso d'Aragona, confermando nel novembre una nuova condotta al servizio del re e della repubblica ambrosiana: il Gonzaga diveniva luogotenente generale delle truppe napoletane in Lombardia, con una condotta di

⁵⁴ V. A. PORTIOLI, *La giornata di Caravaggio*, cit.

⁵⁵ ASMn, AG, b. 42, 1445.IX.27, L. OSIO, *Documenti diplomatici*, cit. III, n° 328, p. 378: i termini dell'accordo prevedevano per il Gonzaga una provvisione di 1.000 ducati al mese, per il Visconti che inviasse immediatamente a Mantova 300 fanti e si impegnasse in caso di guerra a mandare al marchese per difesa dello stato mantovano 1.000 cavalli agli ordini del fratello Carlo, capitano visconteo, o di altri condottieri se Carlo non fosse stato gradito; il fine che si proponeva Ludovico era espressamente quello di recuperare le terre sottratte al padre con la pace di Cavriana. Avrebbe dovuto trattarsi di una lega della durata di sette anni, v. in ASMn, AG, b. 51 le cedole di Vitaliano Borromeo al Gonzaga, in data settembre 1446: dal momento che Ludovico era all'epoca in trattative con Firenze, si può interpretare la data nelle fideiussioni del Borromeo, tesoriere di Filippo Maria, come relative al saldo di quanto fatto dal Gonzaga sino ad allora. Sul banco di Vitaliano Borromeo, v. G. SOLDI RONDININI, *Aspetti dell'amministrazione del ducato di Milano al tempo di Filippo Maria Visconti (dal «Liber tabuli» di Vitaliano Borromeo, 1427)*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di J. M. Cauchiss e G. Chittolini, Roma 1990 (ed. or. 1988) pp. 145-157.

⁵⁶ La questione di tale stipulazione fu lunga e controversa, giacché Venezia non voleva accondiscendere alle richieste del marchese né come numero di uomini, né come provvisione: v. ASVe, Senato, Secreta reg. 17, docc. dall'11 luglio 1446 al 10 gennaio 1447; per una prima bozza delle richieste gonzaghesche, v. ASMn, AG, b. 51: il Gonzaga chiedeva 500 lance e 500 fanti in tempo di guerra, 400 e 300 in tempo di pace, e il trattamento finanziario riservato al precedente capitano generale fiorentino, Pietro Giampaolo Orsini, e cioè 1.000 fiorini di provvisione al mese; per la versione definitiva dell'accordo, che prevedeva invece 600 fiorini d'oro al mese e un pagamento differenziato delle lance che si combattesse in Toscana (dove avrebbe pagato Firenze, migliore pagatrice) o in Lombardia (dove avrebbe pagato Venezia, attestata a un soldo più basso), v. ASMn, AG, b. 51, 1447.I.18.

⁵⁷ *Libri Commemorativi*, t. X:XIV, n° 24, p. 13, 1448.V.25.

⁵⁸ *Libri Commemorativi*, t. X: XIV, n° 39, p. 20, 1448.XII.8 e n° 68, p. 26, 1449.I.27 (ratifica del Gonzaga).

⁵⁹ *Libri Commemoriale*, t. X: XIV, n° 98, pp. 38-39, 1449.IX.24.

900 lance e 900 fanti e con 45.000 fiorini d'oro di prestanza, di cui 30.000 sarebbero stati pagati immediatamente dal re, e 15.000 dalla comunità di Milano; il re infine si impegnava a rispettare la neutralità del marchese verso la Serenissima, impegnandolo però a combattere contro Francesco Sforza nel caso questi, sotto le vesti di condottiero veneziano, avesse attaccato Crema⁶⁰.

L'avvento al ducato di Francesco Sforza cambiava nuovamente i termini del quadro: nel novembre 1450 Ludovico concludeva con il nuovo duca di Milano la prima di una lunga serie di condotte in cui si impegnava al servizio di questi in caso di guerra con Venezia⁶¹. Ritroviamo alcune clausole ormai abituali negli accordi milanesi, come quelle relative alla cessione al Gonzaga di una delle grandi città venete in caso di conquista o dei borghi tolti a Gian Francesco nel 1441, ma ci sono anche alcune novità, fra le quali vanno annoverate sia la durata, maggiore dell'usuale, di tre anni di ferma più uno di rispetto, sia, soprattutto, il fatto che si definirono le somme totali da retribuirsi al marchese (82.000 ducati a 54 soldi il ducato l'anno in tempo di guerra, 47.000 in tempo di pace), ma non venne chiarito il numero di gente d'armi che il Gonzaga si impegnava a mantenere in servizio. Al contrario, venne stabilito che il marchese si impegnava a servire il duca «cum la persona sua, le gente d'arme da cavalo et da pede et cum lo stato suo et del signor Alexandro suo fratello ad ogni richiesta, petition et mandato de esso illustrissimo duca»: serviva cioè «a provvisione». Questa differenza si deve certo ricondurre ad un moto più generale di semplificazione della struttura formale e dei termini delle condotte⁶², ma assume anche, in questo momento ed in questo specifico contesto, un particolare significato politico e militare: al di là del fatto che il patto stipulato nel 1450 ebbe occasione di venire messo alla prova nelle campagne contro Venezia degli anni 1452-54⁶³, le condotte successive alla pace di Lodi, che non si tradussero più in concrete azioni di guerra, trassero da questa diversa struttura formale il significato nuovo e per la prima volta qui definito, di una condotta che era in realtà un patto di soggezione politica e di alleanza diplomatica fra soggetti dispari, all'interno di un quadro in qualche modo meno mobile, e quindi meno aperto, rispetto ai decenni precedenti⁶⁴.

2. Dal 1454 al 1478, anno della morte di Ludovico Gonzaga, vennero stipulati *pacta Mediolani* nel 1454, nel 1459, nel 1463, nel 1466 (quest'ultimo in realtà stipulato con il re di Napoli), nel 1470 e nel 1472: nel 1454 venne specificato che con la provvisione in tempo di pace di 36.000 ducati (a 64 soldi al ducato) il marchese era tenuto quattro mesi l'anno a recarsi con le sue genti ovunque a nord di Pesaro paresse al duca di Milano, e con la provvisione di guerra di 82.000 ducati (a 54 soldi il ducato) l'anno, il marchese era tenuto a guerreggiare agli ordini del duca e a mettere a disposizione di questi il proprio stato, quello del fratello Alessandro, e le terre che erano state di Carlo⁶⁵. I patti del 1459 ripresero i termini del 1454 per altri tre anni, a ducati 36.000 (a 64 soldi il ducato) in pace, e 80.000 (a 54 soldi il ducato), in guerra. Una significativa novità fu che il Gonzaga venne definito, a questa data, luogotenente generale del ducato di Milano: la luogotenenza, con i poteri civili sullo stato milanese che comportava, dette alla condotta mantovana, e dunque al rapporto fra il marchese di Mantova e i duchi, un tratto peculiare di salvaguardia e di consolidamento interno del ducato, che emerse nei difficili momenti di malattia del duca Francesco o nelle successioni del

⁶⁰ ASMn, AG, b. 51, 1449.XI.20. V. in merito E. WARD PERKINS, *The political career*, cit. p. 114 e segg.

⁶¹ ASMn, AG, b. 51, 1450.XI.1. Sulla prima età sforzesca, v. F. CATALANO, *La nuova signoria: Francesco Sforza*, in *Storia di Milano VII, L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956, pp. 3-225 e Id. *Il ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, ivi, 227-310. Il Colombo fece l'edizione dell'abbozzo della condotta conservato negli archivi milanesi, diverso nelle cifre dal documento mantovano (30.000 e 60.000 ducati): A. COLOMBO, *L'abbozzo dell'alleanza*, cit.

⁶² V. in merito M. MALLETT, *The Military Organization*, cit. pp. 101 e segg.

⁶³ Sulla guerra del 1452-54 v. F. CATALANO, *La nuova signoria*, cit. pp. 27-64; P. PIERI, *Le milizie sforzesche (1450-1534)*, in *Storia di Milano, VIII, Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, Milano 1957, pp. 823-866, in particolare pp. 824-30 ed ora M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. pp. 16 e segg.

⁶⁴ Sul significato delle condotte gonzaghesche al servizio degli Sforza nel secondo Quattrocento, definite «condotte-alleanze», in rapporto alle condotte più propriamente militari dei signori minori v. da ultimo le considerazioni di M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. in particolare alle pp. 101 e segg.

⁶⁵ ASMn, AG, b. 51, 1454.XI.20. Qualche confusione in merito a queste condotte in M. A. ROMANI, *Finanze, istituzioni, corte*, cit. p. 100.

1466 e del 1476⁶⁶. Nel 1463 vennero introdotte alcune clausole che dovevano regolare il soccorso prestato dal marchese in caso di aggressione francese, mentre la provvisione gonzaghesca veniva fissata in 31.600 ducati in tempo di pace e in 67.000 in tempo di guerra⁶⁷. Nel dicembre dello stesso anno la rescissione del contratto di matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e una delle figlie del marchese Ludovico (prima Susanna, poi Dorotea), clausola presente nel primo accordo fra lo Sforza e il Gonzaga e sempre richiamata nei rinnovi degli anni successivi, interruppe il servizio del Gonzaga: dopo la morte di Francesco l'8 marzo 1466 Ludovico, pur tentato da una allettante offerta veneziana, ratificò una condotta triennale con Ferrante re di Napoli, grazie alla cui esplicita mediazione si impegnava, al soldo di quest'ultimo, ad operare secondo le clausole delle precedenti condotte sforzesche a difesa del ducato di Milano⁶⁸. Il Gonzaga dunque apparve come luogotenente in Lombardia dell'aragonese e come aderente e collegato del Regno, del ducato e della Serenissima nel rinnovo della lega nel 1468⁶⁹: nel 1470 i patti vennero stipulati direttamente con il nuovo duca di Milano, Galeazzo Maria, nei termini usati, anche se il rinnovo della condotta fu connotato, per espresso desiderio del marchese, da un alto livello di formalismo cerimoniale, reso necessario secondo il Gonzaga dai danni sofferti dalla sua reputazione nell'amara vicenda della rescissione del contratto matrimoniale di Dorotea e Galeazzo Maria, nonché da una lunga serie di vere o presunte mancanze milanesi in merito agli obblighi contratti dai duchi attraverso le condotte stipulate dal 1450⁷⁰. Il rinnovo del 1472 prevedeva una condotta propria anche per Federico Gonzaga, primogenito del marchese⁷¹. Nei primi anni Settanta venne affiancato al marchese di Mantova, luogotenente generale, un capitano generale dell'esercito in campo, il marchese di Monferrato, cui vennero affidati compiti più operativi⁷².

3. Per sostanziare queste cifre e le precedenti considerazioni in merito alla trasformazione del significato delle condotte gonzaghesche, è opportuno soffermarci ora su alcuni aspetti del servizio prestato dal marchese di Mantova. In primo luogo il Gonzaga in questi anni evitò, pur con grande attenzione per la propria reputazione, di essere davvero coinvolto in operazioni militari attive, soprattutto fuori di Lombardia: basti ricordare il lungo tergiversare sulla sua partecipazione alla spedizione sforzesca in favore di Ferrante di Napoli nella guerra angioina tra il 1459 e i primi anni Sessanta⁷³. La vulnerabilità del marchesato in caso di guerra con Venezia, ben sperimentata tanto durante l'ultima guerra di Gian Francesco, quanto negli anni della repubblica ambrosiana, era infatti un ricorrente argomento fra il marchese e i propri oratori a Milano per motivare la ritrosia del Gonzaga ad allontanarsi dal proprio stato, anche nei termini, decisamente ridotti, previsti dalle ultime condotte: in particolare, il marchese rifiutava con fermezza di allontanare dal mantovano i propri fanti⁷⁴.

⁶⁶ In merito, v. l'intervento di N. COVINI, *Lo scambio di risorse militari nel sistema degli stati italiani dopo il 1455: Milano, Mantova e Bologna*, in questo stesso convegno e Ead. *L'esercito del duca*, cit. pp. 288 e segg.

⁶⁷ ASMn, AG, b. 51, 1459. IV.11; 1463. III.31.

⁶⁸ ASMn, AG, b. 51, 1466. IV.1: v. E. WARD SWAIN, *The wages of peace*, cit. pp. 449-450.

⁶⁹ *Libri Commemorativi*, cit. t.X: XV, nn°142, p. 165, 1468.V.23 e 165, p. 173, 1468.VI.26.

⁷⁰ In merito, v. le lettere del Pusterla e di Tommaso da Bologna, ambasciatori sforzeschi, al duca, in ASMi, Sforzesco, Carteggio estero 395 (la lettera del 10 aprile 1470 è stata trascritta da A. TISSONI BENVENUTI, *Un nuovo documento sulla "Camera degli Sposi" del Mantegna*, in *Italia medievale e umanistica*, 24 (1981) pp. 157-60, in particolare pp. 158-9: ringrazio Nadia Covini per questa segnalazione); sulle tentazioni veneziane del Gonzaga e sulle pressioni fiorentine a favore della condotta milanese, v. Lorenzo de Medici, *Lettere*, vol. I (1460-74), a cura di R. Fubini, Firenze 1977, pp. 141-2; sulla vicenda, v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. p. 290, con i riferimenti alle fonti milanesi.

⁷¹ ASMn, AG, b. 51, 1470. IV.28; b. 52, 1472. VI.3: ai 32.000 e 70.000 ducati di Ludovico venivano aggiunti i 4.000 e 10.000 ducati di Federico.

⁷² ASMn, AG, b. 85, reg. 13.

⁷³ V. ASMn, AG, bb. 1620-21, Corrispondenza estera da Milano, in corso di edizione sotto la direzione di Franca Leverotti: ma v. anche le considerazioni di B. BENEDINI, *La mancata partecipazione del marchese di Mantova alla guerra nel Reame di Napoli (1460)*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, Ferrara 1959, II, pp. 41-72.

⁷⁴ Tali termini erano giunti ormai a limiti davvero minimi: basti pensare che dalla condotta del 1463 risulta che andava considerato "pace" e quindi contesto in cui le obbligazioni del Gonzaga erano minori, persino il caso in cui il milanese venisse attaccato dai francesi con 4.000 uomini; solo nel caso in cui gli attaccanti ultramontani

D'altro canto, se si getta un'occhiata alle cifre che esprimono l'effettiva potenzialità bellica del marchese, appare evidente che si trattava, come ben aveva capito il duca Galeazzo Maria, di tutt'altro rispetto a quanto ci si poteva attendere, e che la compagnia e la sua efficienza non erano più ai primi posti nell'attenzione o nelle potenzialità marchionali. Il problema dell'effettiva consistenza della compagnia del Gonzaga è reso di difficile soluzione dalla perdita definitiva dei registri del collaterale e del tesoriere degli stipendiari⁷⁵. Dagli "Ordini dell'esercito ducale sforzesco" degli anni 1472-74 risulta che ci si aspettava che il Gonzaga portasse con sé 300 uomini d'arme per 3.000 cavalli, oltre a 300 fanti⁷⁶; da un prospetto delle gente d'armi del ducato inviato il febbraio 1475 da Zaccaria Saggi al marchese risulta che il Gonzaga, cui era demandata la responsabilità delle truppe sforzesche incaricate di rimanere nel ducato in caso di invasione (si trattava di 1.100 uomini d'arme divisi in 41 squadre) comandava una compagnia di 200 uomini d'arme raggruppati in 8 squadre (l'esercito deputato ad intervenire fuori dal ducato agli ordini del marchese di Monferrato contava 1.115 uomini d'arme in 46 squadre). Il Gonzaga si sentì in dovere di rispondere che, in seguito ai richiami sforzeschi, aveva in effetti aumentato i propri effettivi⁷⁷. La realtà poteva essere anche peggio di così: la responsabilità di pagare gli uomini d'arme della compagnia marchionale ricadeva, come nel primo Quattrocento, sulle spalle del tesoriere degli stipendiari, Albertino Pavesi. I registri di tesoreria sono andati completamente perduti a causa di dissennati scorpiori ottocenteschi, come anche le bollette che il tesoriere accludeva alle missive che inviava settimanalmente al marchese: ci rimane un elenco del 1467 degli «armigeri que erant in conducta domini tempore guerre proxime decurse». La cifra degli uomini d'arme ricordati da Albertino, che scriveva che «de tuti lor tengo el conto de uno in uno», è davvero bassa: si trattava di 88 uomini d'arme, per un totale di 546 cavalli, divisi in 4 squadre⁷⁸.

fossero stati più di 4.000, scattavano le condizioni di "guerra" e anche in quel caso il Gonzaga si sarebbe mosso solo se lo Sforza avesse nel frattempo adempiuto alle proprie obbligazioni, permettendo al mantovano di porsi in ordine per tempo. Al momento del rinnovo della condotta con Milano nel 1470, la prima proposta gonzaghese fu di condursi con 50 lance e nessun corpo di fanteria, per essere impegnato per due soli mesi l'anno e nella sola Italia settentrionale: il marchese, resosi conto della risibilità della proposta, anche in termini di reputazione, rilanciò poi proponendo la cifra consueta di 200 lance.

⁷⁵ La difficoltà sempre presente di capire la rispondenza fra le cifre espresse negli accordi e nelle condotte, e la consistenza effettiva delle truppe è stata recentemente messa in rilievo anche da A. BARBERO, *L'organizzazione militare del ducato sabauda durante la guerra di Milano (1449)*, in *Società e Storia*, 71 (1996), pp. 1-38.

⁷⁶ V. *Ordine dell'esercito ducale sforzesco. 1472-1474*, ed. a cura di A. PORRO LAMBERTENGHI, Archivio Storico Lombardo, 1876, pp. 448-513, edito alle pp. 455-456. V. intorno a questi documenti, le considerazioni di P. PIERI, *Le milizie sforzesche*, cit. pp. 839-842 e ora di M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. pp. 284-312 (sull'insieme dei preventivi e degli ordini ducali per le gente d'armi tra il 1470 e il 1476).

⁷⁷ ASMn, AG, b. 85, reg. 13, cc. 77v-78r, 1475.I.2, 1475.I.11 (l'aumento degli effettivi rimase, nella lettera del marchese, generico). Su questa lista, che a Milano venne stilata il 2 gennaio come piano di «Gente d'arme ducale deputate alla obedientia dello ill.mo signore Marchese de Mantova [e] dello ill.mo signore d. marchese de Monferrato», v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, p. 337, n. 254: si trattava di uno schema delle possibili potenzialità militari milanesi in previsione dell'alleanza borgognona del 30 gennaio dello stesso anno (trattato di Moncalieri). Sulla rispondenza di queste cifre con le stime dell'esercito sforzesco, v. i dati riportati da P. PIERI, *Le milizie sforzesche*, cit. L'età di Galeazzo Maria si connota per la relativa abbondanza di stime, vere, verosimili o soltanto ipotetiche, sulle gente d'armi: l'inviato gonzaghese, Zaccaria Saggi, scriveva al marchese Ludovico nel 1471 «Ieri mi monstroe [il duca] una lista pur di gente d'arme apparecchiate a questa impresa, de le qual liste ne ha magior copia che non ha vostra signoria di disegni di case e fortezze [...] questi e simil rasonamenti si fanno spesso, che è tuto per exercitio e per haver spasso e che rasonare.» (ASMn, AG, b. 1623, Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 1471.V.1: ringrazio Nadia Covini per questa segnalazione). Sono dati dunque da prendere con la dovuta cautela e da analizzare caso per caso, v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. in particolare alle pp. 285 e segg.

⁷⁸ ASMn, AG, b. 2405, Corrispondenza Interna da Mantova, l. 361, 1467.VII.25, Albertino Pavesi al marchese Ludovico. Si trattava della guerra iniziata nel maggio contro il Colleoni, culminata proprio il 25 luglio con la battaglia della Riccardina, cui evidentemente le truppe gonzaghese non parteciparono. Del resto, nel 1458 il marchese di Mantova, richiesto di mandare gente a Bologna, al posto dei 200 uomini d'arme pattuiti, riuscì ad inviarne solo 120: v. E. WARD SWAIN, *The wages of peace*, cit. p. 448. Per un termine di riferimento relativo ai decenni precedenti, secondo una cronaca veneziana del XV secolo, Gian Francesco Gonzaga guidava nel 1426 all'assedio di Brescia 400 lance come propria personale compagnia, v. *Cronica de Venetia*, BNM, ms. It.VII.2581 (12473), c. 302v.

4. Se dalle stime della consistenza della compagnia marchionale si passano a considerare gli stipendiari, gli uomini d'arme cioè adibiti alla custodia delle fortificazioni gonzaghesche, di cui analogamente non restano elenchi né registri, si può azzardare qualche considerazione relativa all'ammontare delle spese dei loro *stipendia*, di cui è rimasta qualche sparsa traccia giacché per loro le bollette stilate dal collaterale venivano pagate non già dal tesoriere, ma dal massaro del comune. I bilanci quattrocenteschi della masseria del comune sono ridotti a pochi lacerti, ma si può indicare qualche dato confrontando le spese relative agli *stipendia* dei provvisionati, castellani e capitani con quelle relative ai salari dei salariati, dei detentori cioè di uffici e cariche. È possibile confrontare tali dati, con qualche cautela, per gli anni 1442, 1475, 1486 (vale a dire, durante il marchesato di Gian Francesco, di Ludovico e di Federico Gonzaga): in una generale stabilità delle spese di salari e stipendi, si può notare come questi ultimi rimangano pressoché inalterati, in rapporto ad un incremento proporzionalmente maggiore dei salari ⁷⁹. Trarre anche un'ipotesi da dati così diradati e non necessariamente completi è certamente un rischio: l'unica cosa mi pare si possa dedurre è che, nell'aumentare, seppur lento, del peso e del numero dei salariati, cioè del corpo di coloro che detenevano uffici e cariche nel sistema di governo gonzaghesco, e nel crescere, nonostante l'inflazione del ducato milanese, dei proventi delle condotte, la cui gestione peraltro sfugge quasi completamente ad una analisi seriale dato che su di esse sono rimasti solo i dati episodici derivati dal carteggio da Milano, le spese e forse l'attenzione per gli uomini cui era affidato il sistema difensivo dello stato non mutarono dall'età, certo di estrema urgenza difensiva, di Gian Francesco. Tale non primaria attenzione mi pare possa venire confermata dagli studi sulle fortificazioni gonzaghesche nell'età di Ludovico Gonzaga: se infatti è certo che il marchese dedicò molta attenzione ad alcuni centri fortificati rurali, come Goito o Cavriana, è stato infatti riconosciuto che le opere di manutenzione dei castelli andarono più nel senso di una loro rifunzionalizzazione agraria o residenziale che in quello di un loro aggiornamento militare⁸⁰.

Conclusioni

Per trarre le fila di questo ragionare, mi pare di poter concludere che nell'età di Ludovico Gonzaga il marchesato di Mantova vide nel suo allineamento con la potenza sforzesca attraverso lo strumento di una condotta regolarmente rinnovata ma concretamente svuotata dei suoi più propri significati militari, la più agevole via alla sopravvivenza in un sistema di stati che veniva ordinando la propria interconnessione reciproca in una serie di rapporti concentrici e gerarchizzati. All'interno dello spazio garantito da questa peculiare forma di soggezione politica, l'età di Ludovico vide il definirsi degli equilibri politico-sociali interni al marchesato in un modo più compiuto di quanto fosse stato possibile nella più perigliosa, ma anche più attiva e mossa età precedente. Dal possibile proporsi dei marchesi di Mantova come soggetti attivi di una politica anche aggressiva in un ampio e ancora mosso contesto internazionale articolato in addensamenti di alleanze e in schieramenti fra

⁷⁹ I dati sono ricavati da ASMn, AG, bb. 410b-411, aa. 1442 (411.5), 1475 (411.7), 1486 (410b.45.II).

1442:	- <i>recipientes salarium</i>	44.212 (di cui però 21.472 per i <i>salaria</i> dei membri della dinastia)
	- <i>recipientes stipendium</i>	18.106 (<i>per buletam collateralis</i>)
1475:	- <i>recipientes salarium</i>	33.304 (di cui però 3.568 per i <i>salaria</i> dei membri dalla dinastia)
	- <i>recipientes stipendium</i>	19.392

* questo stralcio di bilancio va probabilmente inteso per difetto: è infatti calcolato sulla base del periodo che va dal 1 gennaio al 20 marzo, e le cifre sono state quindi considerate trimestrali e moltiplicate per quattro.

1486:	- <i>recipientes salarium</i>	30.174 (non sono specificati qui i <i>salaria</i> dei membri della dinastia)
	- <i>recipientes stipendium</i>	derivate dalle onoranze dei castellani)

Su questi bilanci, v. I. LAZZARINI, *Tra un principe e altri stati*, cit. pp. 40-45; per il *libellus* del 1442, con qualche inesattezza, v. anche M. A. ROMANI, *Finanze, istituzioni, corte*, cit. p. 100, n. 10; su questi documenti, v. ora I. LAZZARINI, *Prime osservazioni*, cit.

⁸⁰ V. in merito i lavori di G. Rodella, in particolare G. RODELLA, *Giovanni da Padova. Un ingegnere gonzaghesco nell'età dell'umanesimo*, Milano 1988, soprattutto alle pp. 143-154.

omologhi, pur se di dimensioni e ambizioni certo differentemente graduati, e dunque dal mantenersi di una funzionalità militare ai fini primari dell'espansione territoriale, si passò nel secondo Quattrocento alla negoziazione sempre più complessa e sofisticata di una alleanza che vestendo pur sempre i panni della condotta militare, in realtà poneva sul piatto della contrattazione la aderenza, o quanto meno la neutralità politica. In questo contesto, la specializzazione militare perse dunque nella seconda metà del secolo i suoi tratti più propri, nel depauperarsi della compagnia del marchese⁸¹ e nel perdersi dell'urgenza difensiva del territorio, più garantito ormai dalla prossimità politica a Milano nell'incardinato sistema dei rapporti vincolato dalla Lega Italica, che non dall'efficienza di guarnigioni e castelli* .

⁸¹ Galeazzo Maria Sforza indirizzava a Zaccaria Saggi nel 1473 queste sferzanti parole: «Io so molto bene quello che [il marchese] possi dela persona et lo sai anchor tu, dela quale è da far poco caso non per altro se non per impotentia sua. Tu sai com'el serve, l'ha 80.000 ducati de provisione per guerra et servirà in tuto cum 300 homini d'arme che serano tal quali so ben che compagnia l'habi»: ASMn, AG, b. 85, reg. 13, c. 42r, 1473.VII.4, Zaccaria Saggi alla marchesa Barbara.

* Ringrazio con piacere per le discussioni e le considerazioni che hanno voluto condividere con me intorno a questi temi Nadia Covini, Maria Ginatempo e Riccardo Fubini.